

OMELIA DI S. E. MONS. PIERO COCCIA
IN OCCASIONE DELLA VEGLIA NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA
Pesaro, Basilica – Cattedrale
3 aprile 2020

Cari fedeli,

che cosa vuole significare la liturgia di questa sera, che cosa ci fa contemplare, su che cosa vuol farci puntare lo sguardo?

I gesti che abbiamo compiuto, le letture che abbiamo ascoltato, i canti, le preghiere che abbiamo recitato e tutte le simbologie di questa Veglia ci propongono la contemplazione di Cristo Risorto, fanno memoria della resurrezione di Gesù, che è l'avvenimento specifico, unico, originale della fede cristiana.

Su questa contemplazione allora dobbiamo concentrarci, perché in Cristo Risorto noi troviamo la ragione della nostra fede e quindi di una vita umana vissuta nella fede e con la fede. Dice San Paolo nella prima lettera ai Corinti (15): "Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede". Se Cristo non fosse risorto, noi crederemmo a un mito, a una persona umana. La nostra fede non è una credenza generica, ma ha un fondamento, una ragione storica, che è Cristo Risorto.

Ma la resurrezione di Cristo, in cui crediamo e che celebriamo, va anche vissuta.

Da qui una duplice considerazione.

Gesù Risorto passa attraverso l'esperienza della morte. Ce lo ha ricordato la liturgia di questa sera in maniera chiara. La prima conseguenza, dunque, è che il credente, incorporato a Cristo, vive l'esperienza della fede anche quando fa esperienza della morte. E l'esperienza della morte non è solo un dato fisico, che avverrà quando avverrà per ciascuno di noi, ma è anche un'esperienza che va interpretata, decifrata, colta nella varietà delle sue forme: si può morire a livello economico, sociale, relazionale, educativo. Ci sono tanti volti, tante situazioni, tante concretizzazioni della morte. Cristo le ha assunte su di sé e noi, celebrando il Cristo Risorto, non possiamo esimerci dal decifrare le tante sfaccettature, le tante forme di morte presenti nella società di oggi, anche nel nostro territorio, a Pesaro, dove viviamo. Certo occorrono occhi attenti, ma è questo quanto la liturgia di questa Veglia ci chiede.

Nell'esperienza della Pasqua, però, la morte di Cristo introduce alla resurrezione.

Ecco allora la seconda considerazione che voglio sottolineare: non dobbiamo fare i conti solo con la morte; li dobbiamo fare anche con la Resurrezione del Signore.

E questa resurrezione deve essere un elemento che brilla nel cuore di ciascuno di noi, perché dire resurrezione vuol dire anche modificazione, cambiamento, miglioramento. Ci sono modi vari per vivere l'esperienza della redenzione, in maniera interiore nel nostro cuore, ma anche in maniera esteriore nella vita di ogni giorno.

Tutti abbiamo bisogno di risorgere, abbiamo necessità di introdurci a questo fatto eclatante ed esaltante del Cristo Risorto. Ma tutto questo ci deve vedere protagonisti, soggetti attivi, persone impegnate nel sapere a fondo modificare, migliorare, assestare tante situazioni di negatività. Noi siamo chiamati a vivere la morte cambiandola, trasformandola in resurrezione. Ognuno di noi può essere un fermento, un vettore di resurrezione in famiglia, nel lavoro, negli impegni professionali. Tutti noi viviamo nella realtà umana, ma questa realtà ci chiama ad essere soggetti attivi, protagonisti di resurrezione. E c'è molto da far risorgere dentro di noi e attorno a noi.

Viviamo in un tempo complesso e difficile, che non ci deve abbattere, ma ci deve galvanizzare per ritrovarci tutti operatori di resurrezione. Tutti abbiamo questo compito da svolgere ogni giorno.

Ora se questo è vero sempre per la vita di un credente, lo è ancor più in questo periodo di pandemia. Abbiamo un bollettino di guerra quotidiano sul piano sanitario, abbiamo un'economia in gravissima difficoltà, abbiamo problematiche relative all'impegno educativo delle nuove generazioni. Certo il governo si sta impegnando sul piano sanitario, economico, scolastico, ma noi credenti dobbiamo impegnarci ancora di più in questo periodo storico segnato dalla pandemia. Dice Papa Francesco:

“Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla”. Questa crisi ci sta mettendo alla prova, sta trasformando la morte in una possibilità di redenzione.

Ma dove in questo momento possiamo e dobbiamo trovare resurrezione, per essere fermenti di resurrezione?

Lo abbiamo detto più volte, attraverso la stampa e vari messaggi: Cristo almeno in tre punti ci sta aiutando.

1. Ci sta aiutando a maturare umanamente e cristianamente.

Forse mai come oggi siamo chiamati a cogliere l’esperienza umana nella sua autenticità, abbandonando tutto il superfluo e andando al cuore dell’esperienza umana. Questa crisi ci sta mettendo di fronte alla morte, alla sofferenza, alla fragilità e vulnerabilità umana, però ci sta aiutando anche a leggerla nella sua profonda autenticità e soprattutto a giudicarla secondo l’ottica cristiana.

Di fronte a questa esperienza drammatica, ci appelliamo alla fede. E quindi anche la nostra fede trae vantaggio da questo momento pur così difficile.

Siamo in un tempo di maturazione umana e cristiana. Basta con le raccomandazioni più o meno buoniste. E’ tempo delle convinzioni, è tempo di riscoprire la ragione ultima e prima della nostra fede: Cristo morto e risorto. Se non avessimo questa certezza, l’umano sarebbe sempre nella sua precarietà e fragilità. Il compimento dell’umano in questi drammi si ha solo nell’esperienza della fede.

2. Ma c’è un altro elemento che questa crisi ci insegna.

Stiamo prendendo consapevolezza della necessità della condivisione, perché abbiamo tutti bisogno degli altri: ce lo stanno dicendo le vicende sanitarie, lavorative, familiari, economiche. L’esperienza della pandemia ci sta facendo uscire dal nostro isolamento, a volte anche dorato e protettivo, e ci sta scaraventando dentro la realtà della condivisione. Nella società attuale è forte il condizionamento della cultura dell’immunità, per cui tendiamo a vivere chiusi in una bolla protettiva. Ma la crisi ci sta dicendo che l’immunità non premia, occorre la comunità. Occorre questo passaggio e ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte, contribuendo a quel bene comune, che è di tutti e di ciascuno. E’ positivo che si stia riscoprendo questo e noi dobbiamo farne tesoro.

La pandemia dunque ci invita ad essere protagonisti di un processo non solo di maturazione umana e cristiana, ma anche di condivisione.

3. Ma c’è un terzo elemento a cui la liturgia pasquale ci sta introducendo ed è l’elemento della conversione (cioè del cambiamento). Questa crisi ci sta facendo capire che occorre cambiare stili di vita, modalità di investimento delle nostre risorse, scelte personali e sociali.

Questa crisi non è vana se sappiamo leggerla con gli occhi della fede. E’ una crisi che attraverso l’esperienza della resurrezione di Cristo ci sta introducendo a nuovi orizzonti.

E allora mi rivolgo a tutti voi, cari fedeli, non solo ai presenti, ma a tutta la nostra comunità diocesana: non sprechiamo questa crisi e nemmeno mettiamoci nell’atteggiamento di aspettare che cosa avverrà.

Se lo vogliamo, verrà l’esperienza di un’esistenza diversa, che comunque avrà sempre bisogno dell’esperienza della fede. Che la liturgia che stiamo celebrando diventi anche il motivo trainante di una novità che ci attende, per essere costruttori e operatori. Lo auguro a tutti, in modo particolare alle famiglie e ai malati. Non perdiamoci d’animo. Abbiamo la fede che ci fa affrontare anche la pandemia secondo questa triplice scansione: come tempo di maturazione, di condivisione, di conversione,

Sia lodato Gesù Cristo!